

Foglio settimanale della parrocchia
San Michele a Pietralata
Vi informiamo, e vi preghiamo di diffondere l'informazione, che il numero telefonico della Parrocchia è 06 41793376



L'ANGOLO DELLE CONDIVISIONI

*“Visto che sei in camera a far niente perché non scrivi un bell'articolo per il Michels dal titolo **La Quarantena di Giulia?**”*

Così inizia il messaggio audio del nostro parroco, che - sentendo la mia mancanza - mi propone di scrivere un articolo per raccontare “l'esperienza che sto vivendo quest'anno”. Un'esperienza che di certo va al di là della quarantena, ma che inevitabilmente è legata ad essa, un po' perché effettivamente mi trovo in quarantena, un po' perché “questa esperienza”, il Noviziato, è iniziato a settembre del 2020, un anno che non ha bisogno di essere descritto.

Ma che cos'è il Noviziato? Facciamo chiarezza: il Noviziato è la palestra delle suore. Dura due anni, entri con un desiderio e se tutto va bene, ma soprattutto se Dio vuole, esci con il velo, avendo professato i primi voti. In questi due anni ti alleni alla vita da suora. L'esperienza che lo precede, il Postulato, permette già di farsi un'idea di quello che avverrà in futuro, si vive comunità con le suore, si svolge un servizio rispondente al carisma della Congregazione e ci si confronta con questo tipo di vita. Ma durante il Noviziato il gioco si fa più serio. Si vive sempre in comunità, ma con altre giovani e con le maestre - che per capirci sono una via di mezzo tra una mamma e una catechista, o una fusione delle due, dipende dai punti vista! - con cui si condivide tutto: gli spazi, i pasti, i servizi (dentro e fuori la comunità), la preghiera, la formazione (tanta e impegnativa, a livello umano e spirituale), il tempo libero... come facciamo ai campi! Inoltre noi siamo a stretto contatto con le suore già avviate, perché anche loro vivono nello stesso complesso, respirando a pieni polmoni il carattere interculturale e intergenerazionale della nostra Congregazione.

Qui si condivide anche un desiderio grande: vivere una vita come l'ha vissuta Gesù, in una donazione totale e radicale a Dio e agli altri, fondata su 4 voti. Sì 4, perché oltre alla *top 3* castità-povertà-obbedienza noi prometteremo anche di servire sempre i fratelli poveri, nella dimensione materiale e in quella spirituale. Quando dico *poveri* la gamma è ampia e soprattutto quando dico *povero* dico “Gesù nella persona del mio fratello povero”. Quindi non c'è da stupirsi se le suore della Carità le troviamo alla mensa Caritas, al centro per rifugiati, a fare visita agli anziani, nelle parrocchie a fare catechismo, negli oratori estivi, negli ospedali, nei centri di recupero per le dipendenze, nelle carceri, nelle scuole. La nostra fondatrice, Santa Giovanna Antida Thouret, ha iniziato proprio così, in una stanzetta in cui faceva scuola alle ragazze, poi ha aggiunto un pentolone per il brodo per la cena dei poveri, poi ha risistemato carceri e ospedali tra Francia e Napoli e adesso le nostre comunità sono sparse in tutto il mondo, dove “il povero grida e il Signore lo ascolta”, con le orecchie nel cuore delle Suore della Carità.

In questo momento specifico, il povero che grida sono io e un'altra 30ina di sorelle, tutte positive al Covid. Per servire i fratelli (e le sorelle), infatti, non è sempre indispensabile partire per luoghi lontani, a volte non serve neppure uscire dalla porta di casa. In questo tempo le mie sorelle fanno su e giù per le scale almeno 10 volte al giorno - calcolo reale - per prendersi cura di me e lo fanno con amore, attenzione e generosità (si vede dalla quantità di caffè con cui riempiono la mia tazza al mattino), correndo poi ad occuparsi della casa, delle lezioni su Zoom, dei momenti di preghiera. Lo scorso anno, a inizio pandemia, ho imparato a servire con più cuore i poveri; quest'anno mi trovo dall'altra parte, povera bisognosa del samaritano nascosto nelle mie sorelle.

Ho impiegato tanto tempo a capire cosa il Signore volesse da me, tanti passi nel deserto, ma per capire che fossero le Suore della Carità a corrispondere il desiderio che avevo nel cuore è bastato un colpo di fulmine. “Quello che è tuo non te lo toglie nessuno”, mi dicevano ed è vero, non te lo toglie nessuno, ti realizza pienamente quando lo incontri, e lo riconosci perché i suoi occhi guardano nella tua stessa direzione, verso un orizzonte ampio in cui c'è ancora tanto da amare.

Giulia Consalvo

Sapersi reinventare e affidarsi

È ormai un anno che il Covid è entrato prepotentemente nelle nostre vite sconvolgendole completamente. Il Covid da una parte ci ha tolto tanto, gli abbracci, i baci, e ogni forma di contatto umano. Magari prima lo davamo per scontato, ora tutto questi ci manca. Dall'altra parte ci ha insegnato che quello che davamo per scontato non lo è: gli abbracci, i baci e il contatto umano. Ci ha insegnato che questi sono preziosi, ci ha fatto sperimentare l'importanza della pazienza, della famiglia, della speranza, del saper fare discernimento per svuotarci del troppo che avevamo e di tenere l'essenziale. Ci ha obbligato a fermarci, per capire un'altra cosa, l'importanza della salute, di non darla per scontata di curarsi per se e per gli altri. Ancora... ci ha fatto riflettere che è inutile pensare troppo al futuro, nessuno ha il potere di prevedere cosa succederà, abbiamo capito che è giusto pensare al qui ed ora e al domani faremo la volontà del Padre.

E questo presente che stiamo vivendo ci sta mettendo a dura prova, il Covid è ancora presente, sfortunatamente con qualche variante che minaccia di arrivare nelle nostre vite. Ha trasformato le nostre vite, le nostre relazioni, il nostro lavoro .

Ecco ad esempio il lavoro, molti hanno dovuto cambiare modalità come lo Smartworking e quindi adattarsi a questa nuova possibilità, altri sfortunatamente sono costretti a fare una "pausa ", altri lavorano di più e sotto stress perché in prima linea, altri hanno dovuto reinventarsi.

E chi fa educazione?

Noi Scout ci riteniamo fortunati perché tra tutte le attività di educazione, siamo l'unica associazione che il governo ha dato il permesso di operare in sicurezza per dare una risposta e una proposta educativa ai nostri giovani.

Ne siamo fieri ed orgogliosi ma ci sentiamo molto responsabili di questo mandato. Il Covid ha sconvolto anche noi nel nostro privato ma soprattutto come capi. Abbiamo avuto come normale che sia un momento di preoccupazione e paura, ma poi abbiamo detto tutto insieme ECCOMI.

Ogni attività come anche precedentemente del Covid è pensata e ragionata. Tutto con il gioco, niente con il gioco, diceva Baden Powell.

Si ok, ma questo non lo possiamo fare, togli di qua, facciamo così, eh no così no non si può e ora? Vabbè non lo facciamo, pazienza. NO.

Lo facciamo ma troviamo un ALTERNATIVA

Viviamo questo momento di decreti, di mascherine, di igienizzanti, di autocertificazioni e soprattutto lavoriamo molto per trovare alternative, per tenere alta la PROPOSTA EDUCATIVA che facciamo ai nostri ragazzi. È difficile, non lo neghiamo ma lo stiamo facendo con il cuore, con tutti noi stessi, del stiamo facendo DEL NOSTRO MEGLIO.

Se prima davamo per scontato che qualsiasi gioco si potesse fare, ora abbiamo compreso che non è così , abbiamo rispolverato l'ARTE DEL REINVENTARSI. Ogni gioco che facciamo lo chiamiamo "anti Covid " ed ogni volta mi stupisco di quello che riusciamo a fare, della bellezza di pensarlo da sola e proporlo alla staff, di tararlo e perfezionarlo insieme ma soprattutto di pensarlo e realizzarlo insieme. Mi rende felice e orgogliosa poi di vederlo applicato ai nostri bambini e di come questi sono felici di giocare insieme. Il gioco semplice o elaborato anti - Covid studiato per nostri ragazzi è oro colato in questo periodo storico che stiamo vivendo. I bambini, e ragazzi ai quali è stato tolto tanto al momento non hanno altro, hanno solo questo. Ci sono poi delle volte che le cose si fanno più dure e più ti scervelli a cercare un gioco anti Covid e più non ti viene, e allora metto tutto nelle mani del signore e mi affido. Dove io non arrivo, arriva tu Signore.

E il gioco arriva e capisci che Dio vuole questo.

È un momento difficile lo sappiamo tutti, ma questo tempo è quello che ci sta chiedendo: pazienza, fiducia, speranza, reinventarsi ma soprattutto Affidarsi.

E allora mettiamoci nella mani del Signore e lasciamo che Lui operi attraverso di noi .

Bagheera Roccia della Pace

Domenica 28 febbraio, all'improvviso, ci ha lasciati BRUNO SILLANO, il papà di Don Francesco.

Lo abbiamo ricordato Domenica in tutte le S. Messe e lo faremo anche questa Domenica, insieme a Don Francesco, di ritorno da casa. Ci uniamo nella preghiera.